

**DOCUMENTO POLITICO DELL'ASSEMBLEA DELLA RETE TOSCANA DEI COMITATI PER LA DIFESA  
DEL TERRITORIO  
(FIRENZE, 7 LUGLIO E 10 NOVEMBRE 2007)**

**L'espansione del movimento**

L'Assemblea della **RETE TOSCANA** per la difesa del territorio, riunita il 10 novembre 2007 in Firenze, prende atto innanzitutto che l'esistenza di oltre 160 comitati aderenti alla RETE e diffusi in tutta la Toscana testimonia la profondità e la ramificazione sull'intero territorio regionale di questa nuova esperienza di maturità democratica e di espressione attiva dei diritti di cittadinanza.

Siamo di fronte ad una vera e propria novità nel campo della partecipazione attiva alle scelte della comunità, che si manifesta in presenza di una forte crisi di azione politica e di rappresentatività e che si allarga ormai, come decine di esperienze testimoniano, sull'intero territorio nazionale.

**La Vertenza Toscana**

Preso atto di ciò, l'Assemblea rileva che si sono verificati in Toscana, nel corso dell'ultimo decennio, centinaia di episodi che si configurano come vere e proprie emergenze territoriali. Queste emergenze riguardano principalmente a) l'edificazione speculativa in territori di pregio ambientale e paesaggistico; b) il fatto che tali edificazioni vadano contro lo spirito della LR 1/2005 di governo del territorio e spesso anche contro la sua lettera adottando procedure illegittime. c) La mancanza di efficacia e operatività della normativa vigente (in particolare il ruolo retorico svolto dalle invariante strutturali che troppo spesso restano generiche petizioni di principio); d) il mancato ricorso delle amministrazioni alla Conferenza interistituzionale prevista dagli artt. 24, 25, 26 della LR 1/2005. e) la mancanza di una vera e propria pianificazione riguardanti i temi dell'energia, della gestione dei rifiuti, delle attività estrattive (queste ultime previste anche nei Siti Natura 2000), delle grandi opere infrastrutturali, degli aeroporti. f) L'aberrante e generalizzato consumo di suolo, con il territorio agrario interpretato non come ambito con il suo specifico, insostituibile ruolo, ma come spazio non qualificato in attesa di divenire qualcosa d'altro. g) il fatto che lo stesso suolo agrario non solo sia aggredito dalla cementificazione, ma anche modificato nei suoi caratteri essenziali per una riconversione non programmata (o programmata solo dal punto di vista delle necessità dei termovalorizzatori) delle colture per la produzione di biomassa. h) la mancanza nel PSR 2007-2013 di specifiche azioni per il recupero e la conservazione dei paesaggi rurali tradizionali; i) infine, tema questo più di ogni altro fondamentale, *la partecipazione* - che si vuole incentivare con un'apposita legge che in realtà potrebbe renderla più difficile - ma che comunque potrebbe essere resa immediatamente operativa all'interno della normativa esistente favorendo, ad esempio, la partecipazione dei Comitati e delle Associazioni ambientaliste alle varie conferenze di servizi previste sia nella pianificazione settoriale, sia nell'iter procedurale delle opere soggette a valutazioni ambientali.

**PIT e paesaggio**

Nel Piano di Indirizzo Territoriale approvato nel luglio del 2007 sono presenti molti indirizzi e obiettivi condivisibili. Il punto fondamentale è però che le disposizioni contenute nel PIT, combinate con la normativa della Regione Toscana, non assicurano che tali finalità siano recepite nei piani dei Comuni e tradotte in politiche efficaci e perciò che agli obiettivi dichiarati corrispondano scelte concrete .

In particolare si rileva che:

- L'art. 36 della Disciplina del PIT prevede che *i piani attuativi già approvati* e ancora non convenzionati o in cui non sia stata avviata una procedura espropriativa siano soggetti a verifica integrata nel procedimento di formazione del Piano Strutturale o, se il piano è adottato o approvato, ad una semplice deliberazione consiliare che certifichi la corrispondenza del piano attuativo “ai principi, agli obiettivi e alle prescrizioni del Piano Strutturale, vigente o adottato, nonché alle direttive e alle prescrizioni del presente Piano di Indirizzo Territoriale”. E' evidente in entrambi i casi il corto-circuito per cui il Comune è controllore di se stesso, con l'aggravante nel secondo caso che si richiede una verifica politica e non tecnica.
- La stessa normativa prevede che “In attesa dell'adeguamento degli strumenti di pianificazione di livello comunale alla disciplina paesaggistica contenuta nello statuto del piano di indirizzo territoriale e nelle more dell'attuazione dell'intesa tra la Regione ed il Ministero dei beni culturali,....., sia verificata in via preliminare l'adeguatezza alle finalità di tutela paesaggistica degli atti relativi *ai piani attuativi non approvati* degli strumenti urbanistici e dei regolamenti urbanistici attualmente vigenti, che interessano beni paesaggistici formalmente riconosciuti”. La verifica deve essere effettuata in una conferenza di servizi cui partecipano gli enti territoriali interessati e il Ministero dei Beni Culturali. *E' fondamentale che i Comitati possano esprimere le loro valutazioni all'interno di tale conferenza di servizi.*
- La disciplina di salvaguardia riguarda essenzialmente i beni paesaggistici mentre rimane scoperto tutto il resto del territorio, pur essendo in pericolo la sua funzionalità e il suo equilibrato sviluppo. Il PIT nella sua versione definitiva ha accolto l'osservazione di estendere anche al territorio costiero la clausola di salvaguardia contenuta nell'art. 21, comma 8 della disciplina relativa al territorio collinare, ma rimane incerta l'efficacia della norma in mancanza di un'indicazione specifica anche se provvisoria dei territori (collinari e costieri) in cui questa dovrebbe applicarsi. *E' fondamentale perciò che la Regione Toscana renda immediatamente operative le disposizioni precedentemente richiamate.*

Le considerazioni relative alla gestione dei beni paesaggistici nel PIT devono essere integrate con i compiti delle *Commissioni regionali per il paesaggio* già nominate, di cui è stata già osservata la non rispondenza delle nomine con i criteri stabiliti dalla legge (molti esperti esterni non sono *soggetti con qualificata, pluriennale e documentata professionalità ed esperienza nella tutela del paesaggio*). Poiché il ruolo della Commissioni non si limita all'apposizione del vincolo paesaggistico bensì riguarda anche la possibilità di avanzare proposte di beni o aree dichiarate di notevole interesse pubblico che contengano *una specifica disciplina di tutela*, è essenziale che sia riconosciuto e formalizzato un ruolo non solo propositivo ma anche partecipativo dei Comitati e delle Associazioni ambientaliste nelle varie fasi di elaborazione delle proposte.

Rimangono le critiche di fondo all'impostazione della disciplina del PIT già segnalate nelle osservazioni, in particolare la necessità di distinguere con chiarezza nel governo del territorio la parte statutaria dalla parte pianificatoria. In quest'ottica, lo Statuto del territorio si deve configurare come una *carta costituzionale, socialmente condivisa*, (che definisce le invarianti del territorio in forma di patrimonio che si vuole trasmettere alle future generazioni, di regole di riproduzione delle invarianti stesse, ecc.). Uno Statuto cui devono conformarsi i piani urbanistici e la cui violazione deve prevedere la possibilità di ricorso da parte dei cittadini. Inoltre, la scelta regionale di inserire il Piano Paesaggistico all'interno dello strumento del PIT non deve avvenire a scapito dell'efficacia e della dettagliata normazione della tutela paesaggistica perché, come ha ribadito la Corte Costituzionale “*il paesaggio va rispettato come valore primario, attraverso un indirizzo unitario che superi la pluralità degli interventi delle amministrazioni locali*”.

## **Problematiche energetiche**

La politica energetica della Regione Toscana presenta un enorme ritardo nei programmi di risparmio ed efficienza dell'energia e nell'attenta valutazione dello sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili (solare, eolico, ecc.) in relazione sia alle necessità e alle vocazioni dei territori, sia agli impatti paesaggistici e ambientali, soprattutto per quanto riguarda l'eolico industriale. A tal fine, è indispensabile che la Regione renda obbligatoria la procedura di VIA per tutti gli impianti di produzione di energia alternativa di dimensioni tali da alterare in modo sensibile la qualità del paesaggio e in particolare per i parchi eolici, proprio a causa del loro impatto paesaggistico.

Per ciò che riguarda la politica di gestione dei rifiuti, la Regione è tutt'ora proiettata nella programmazione di inceneritori una politica rispetto la quale la Rete dichiara la propria netta contrarietà, mentre poche sono le azioni per il compostaggio e il riciclaggio programmato, la riduzione a monte dei rifiuti, la raccolta porta a porta e gli impianti di trattamento a freddo.

Per quanto riguarda l'uso delle risorse geotermiche per la produzione di energia elettrica, la Regione Toscana dovrebbe valutare più accuratamente gli impatti ambientali e sanitari delle alte entalpie, per troppo tempo trascurati dall'Enel, e riconoscere le varie specificità territoriali. A questo riguardo, particolare attenzione merita la tutela dell'Amiata, al fine di salvaguardare le sue caratteristiche paesaggistiche, agroturistiche e termali, e il suo importante serbatoio naturale di risorsa idrica. Più che puntare alle perforazioni per la ricerca della risorsa geotermica ad alta entalpia, le cui emissioni contribuiscono in modo sostanziale ad aumentare il tasso di CO<sub>2</sub> e metano nell'atmosfera - in pieno contrasto con i limiti posti dal Protocollo di Kyoto - occorre, invece, investire soprattutto sull'uso diffuso delle basse entalpie per usi produttivi specifici come: floricoltura, piscicoltura, ecc, nonché per il riscaldamento domestico. Si chiede perciò di abolire gli incentivi economici derivanti dai "certificati verdi" alla geotermia in quanto risorsa non rinnovabile. In questa prospettiva, dovrà essere rivisto profondamente il Protocollo Enel - Regione Toscana approvato nell'ottobre 2006 e quello in corso di definizione.

Dovrebbe inoltre essere ripensata la programmazione degli impianti di produzione di energia elettrica attraverso l'uso di combustibili fossili (petrolio e metano) e nello specifico dovrà essere rivista l'autorizzazione della Regione per l'impianto di rigassificazione offshore di Livorno, senza che la stessa abbia valutato preventivamente la sicurezza dell'impianto.

In particolare, per poter meglio definire e approvare un Piano Energetico Regionale, si rende necessaria una moratoria sulla localizzazione dei nuovi impianti e una valutazione partecipata, prendendo in considerazione il ciclo integrale dell'energia nella nostra Regione sotto l'aspetto urbanistico, paesaggistico, ambientale e sanitario, al fine primario di contenerne e diminuirne l'impatto globale sui territori.

Infine, per una corretta programmazione energetica, la Regione dovrà dotarsi di una 'mappa regionale' dei carichi di inquinamento energetico, articolata su scala provinciale o di area vasta.

In definitiva, il ciclo dell'energia inclusivo dei rifiuti e delle attività estrattive dovrà essere considerato strategico dalla Regione Toscana, se vuole arrestare il degrado ambientale dei territori e garantire le condizioni di base per le attività produttive e per i servizi essenziali dei propri cittadini.

## **Grandi Infrastrutture**

Anche in Toscana sono presenti alcune scelte infrastrutturali (ritenute non discutibili, le vere invarianti per la Regione Toscana), del tutto subalterne a decisioni esterne, imposte, e mai verificate.

E' il caso del cosiddetto Corridoio Tirrenico, tanto inutile quanto costoso e distruttivo del territorio (vedi il Dossier agosto 2004, l'Osservazione al progetto SAT agosto 2005 e il comunicato stampa ottobre 2007 delle Associazioni ambientaliste e della Rete, già in possesso della Regione); è il caso

della progettazione di attraversamento della E 78 dentro il paesaggio consacrato nei dipinti di Piero della Francesca, in località Monterchi nella provincia di Arezzo; è il caso; della TAV Firenze-Bologna; è il caso del sottoattraversamento TAV di Firenze, opera che non serve, pericolosissima, costosissima, alla quale si sommano le modalità di realizzazione delle tre linee di "tramvia", altro progetto altamente impattante e caratterizzato da gravi carenze sia progettuali che di condivisione da parte dei cittadini; è il caso del proliferare di proposte di aeroporti non solo deturpanti e rischiosi ma anche economicamente controproducenti e paesisticamente devastanti; iniziative quest'ultime – fra cui spicca il progetto di potenziamento dell'aeroporto di Ampugnano in una zona di alta qualità ambientale - che si svolgano contemporaneamente all'approvazione del Master Plan degli Aeroporti (allegato del PIT), un documento generico e certamente inadeguato rispetto alle problematiche che vuole affrontare; è il caso dello sviluppo di progetti portuali di profonda manomissione degli equilibri e del paesaggio costiero capaci di alterare gli equilibri economico-sociali di sostenibilità locale.

Permane ancora, perché nessuno l'ha definitivamente cancellata dai piani ministeriali se non a parole, l'ipotesi di collegamento autostradale Lucca-Modena, nota nel suo primo tratto di progetto come "Lotto Zero", attraverso il patrimonio paesaggistico delle colline lucchesi. Chiediamo che la Regione Toscana, che non ha mai condiviso questa iniziativa governativa, si faccia garante presso il Governo della sua definitiva cancellazione.

La realizzazione di tali opere, oltre agli irreversibili ed enormi danni diretti sui singoli territori, produrrebbe effetti disastrosi a catena, sia nei confronti del sistema regionale della mobilità, in tal modo pesantemente gerarchizzata e irrigidita, sia nei confronti dello stravolgimento delle economie dei territori attraversati e di più vaste aree, come nel caso del modello di sviluppo sostenibile che la Maremma si sta dando, sia nei confronti dello strangolamento definitivo della città di Firenze.

Oltre alla ridefinizione dei progetti non ancora realizzati e alla revisione di quelli in corso di realizzazione, è necessario che siano riconosciuti e risarciti i danni subiti dalle comunità locali e dai singoli cittadini (vedi, ad esempio la TAV nel Mugello) e realizzato il ripristino delle risorse e dei territori depauperati.

Gravissimo inoltre è l'atteggiamento antidemocratico che accompagna le grandi opere ed un uso insistito da parte della Regione della Legge Obiettivo, di berlusconiana memoria.

Fenomeno preoccupante che accompagna, anzi spesso guida, le Grandi Opere è quello finanziario speculativo, che diviene così elemento trainante della grande operazione "Vendesi Toscana".

Tutto ciò avviene in un quadro già notevolmente compromesso, frutto di una mancata programmazione del sistema dei trasporti. In questo quadro spicca la realizzazione in atto di nuove terze corsie autostradali, con impatti ambientali notevoli sul territorio (sull'A1 da Firenze fino a Barberino di Mugello e a Incisa Valdarno, sulla A11 fra Firenze e Pistoia, sull'A12 fra Viareggio e Sarzana), il cui dichiarato obiettivo di fluidificare e mettere in sicurezza la circolazione di auto e TIR può risolversi nel risultato di attrarre nuovo traffico, aumentare lo smog, oltre che nella devastazione del paesaggio. Quadro completato da altre opere autostradali già in corso, come la Variante di Valico e la terza corsia nell'area fiorentina cui è collegato il bypass del Galluzzo.

### **Cementificazione del Territorio e consumo di suolo**

Ad una fase di espansione edilizia che riguardava soprattutto i principali centri urbani ed era in parte giustificata come risposta alla domanda di prime case, è seguita nell'ultimo decennio una fase in cui l'ulteriore sviluppo delle città si è progressivamente scollegato dalle necessità abitative, rispondendo solo a obiettivi di speculazione fondiaria e di produzione edilizia. Ciò ha comportato una politica di ulteriore densificazione dei centri urbani, in particolare a Firenze; politica che dovrebbe soddisfare pretesi obiettivi di redditività pubblica e di accoglienza, ma che di fatto apre le porte ad un'edificazione che satura ogni spazio residuo, anche dove la criticità della situazione esistente richiederebbe piuttosto un "risarcimento" in termini di spazio pubblico, di verde e di standard urbanistici.

All'ulteriore urbanizzazione dei centri urbani si è aggiunto un altrettanto diffuso attacco al territorio rurale, fino a tempi relativamente recenti risparmiato perché considerato non appetibile e ora oggetto di interesse da parte di operatori italiani e stranieri e di capitale altamente speculativo (spesso di dubbia origine), attratto proprio dall'alto pregio del paesaggio e dalla sua attuale "spendibilità". Essendo questa dissipazione abbastanza recente, l'impatto sulle colline e sull'appennino toscano e sulla coste di villettopoli, fabbricopoli, commerciopoli, ecc. risulta di ancor più grande violenza. Una violenza che non solo non ha alcuna giustificazione in obiettive esigenze demografiche, ma che di contro genera una dequalificazione dell'architettura e un impoverimento del modello di vita e di relazioni sociali.

Altro capitolo immediatamente connesso è quello del connubio tra politica ed affari. L'imprenditoria privata sembra oggi in grado di imporre scelte urbanistiche distruttive di ambiente e paesaggio e operare una gestione privata del territorio attraverso offerte alle amministrazioni locali che quando non conniventi hanno una ridotta capacità di resistenza a causa del cronico disavanzo finanziario in cui versa l'intero settore degli enti locali.

Sempre nell'ottica del contenimento dell'uso del suolo e della riqualificazione degli insediamenti esistenti, devono essere integrate e rese efficaci le disposizioni contenute nella Disciplina del PIT relative all'invariante strutturale "presenza industriale". In particolare si chiede il coordinamento a livello sovracomunale di programmi di riconversione o ampliamento di aree industriali, la cui proliferazione capillare (il più delle volte finalizzata a investimenti immobiliari) mette in crisi le risorse ambientali (v. consumi idrici) e paesaggistiche delle pianure e dei fondovalle facenti parte del patrimonio collinare. A tale fine occorre che la Regione prescriva precisi criteri affinché ogni insediamento, nuovo o riconvertito, sia ecologicamente attrezzato, adeguatamente dotato di schermature verdi e venga realizzato dopo una rigorosa valutazione paesaggistica che comprenda, oltre alla localizzazione, anche i materiali costruttivi, le tipologie insediative ed edilizie, le infrastrutture.

Ha assunto, e mantiene, per il giusto clamore sollevato, un valore esemplare e simbolico lo scandaloso insediamento speculativo sulla collina del borgo medioevale di Monticchiello, caso che non riteniamo chiuso nonostante il vincolo apposto dal Ministero dei BB.CC. Ma Monticchiello è solo uno dei tanti casi di speculazione edilizia segnalate dai Comitati.

### **Partecipazione**

Questione di primaria importanza che è trasversale a tutte le tematiche della *Vertenza Toscana*, è quella della Partecipazione, dispiegata a tutti i livelli. In particolare, tutti i rapporti Comunità/Luoghi, da quelli urbanistici, a quelli sul paesaggio, a quelli della salute, della cultura, della qualità della vita e della gioia di vivere sul territorio, richiedono una partecipazione che va ben oltre il consenso o la rappresentanza formale, per divenire ad un tempo occasione di consapevolezza, di vertenza, di difesa ed in particolare di progetto, e di nuovi rapporti tra amministratori e popolazione, verso quella che possiamo chiamare la nascita di una "democrazia territoriale partecipata".

Nell'immediato, affinché la partecipazione dei cittadini alle scelte urbanistiche e di uso del territorio compiute ai vari livelli istituzionali sia efficace si ritiene necessario che:

- Sia rivista in alcune parti la bozza di legge sulla partecipazione sia per quanto riguarda il dibattito pubblico relativo ai "grandi interventi", sia per il sostegno regionale ai processi di partecipazione. Riguardo al primo punto, appare insoddisfacente che il soggetto proponente possa "proseguire a sostenere il medesimo progetto sul quale si è svolto il dibattito pubblico, argomentando motivatamente le ragioni di tale scelta", ma ignorando nella sostanza quanto emerso in fase di dibattito. Riguardo al secondo punto, bisogna evitare che il sostegno regionale si traduca in una burocratizzazione della partecipazione, e in una contrapposizione manipolata fra gruppi di interesse.

- Sia resa effettiva la partecipazione dei cittadini, riuniti in associazioni, nonché delle associazioni ambientaliste nell'iter di elaborazione dei piani e soprattutto nelle decisioni sempre più frequenti che avvengono al di fuori della pianificazione ordinaria, mediante i decreti legislativi riguardanti le opere di interesse nazionale (Vedi legge obiettivo 443/2001 e Decreto Legislativo 20 agosto 2002, n. 190. Vedi legge 15 dicembre 2004, n. 308 e Decreto Legislativo 152/2006 (Codice dell'ambiente), e comunque attraverso conferenze di servizi rese di fatto inaccessibili ai cittadini. Analoga partecipazione deve essere prevista nei procedimenti di valutazione (valutazioni di impatto ambientale, verifiche preliminari, valutazioni ambientali integrate, ecc.).
- Sia disciplinata e resa omogenea la normativa riguardante gli strumenti referendari in modo che sia effettivamente praticabile per tematiche di rilevante impatto territoriale e accessibile con certezza del diritto e costi contenuti per i cittadini;
- Sia mantenuta nei processi partecipativi nati attorno a vertenze locali una condizione di pari dignità alle diverse opzioni in campo, garantendo una piena accessibilità alle informazioni e sancendo il principio terzietà degli uffici degli enti locali preposti alle verifiche e alle valutazioni ambientali di vario tipo o chiamati ad esprimere pareri tecnici sulle controversie fra cittadini e amministrazioni pubbliche.

### **Vertenza toscana**

Tenuto conto di tutto questo, l'Assemblea della RETE TOSCANA per la difesa del Territorio:

- dichiara aperta la *vertenza* con la Regione Toscana sui problemi dell'ambiente, del territorio e della gestione dei beni culturali, e, più in generale, sulle forme e la modalità di sviluppo;
- dà mandato ai propri organismi (Comitato Esecutivo e Consiglio Scientifico), in collaborazione coi Comitati locali, di elaborare e approfondire i contenuti analitici e programmatici della vertenza, riunendo in un quadro unitario almeno i più importanti tra i conflitti in atto sul territorio regionale toscano, e di assumere le decisioni necessarie per iniziare il confronto con le autorità regionali e, ove possibile e necessario, provinciali e comunali;
- riconferma la posizione già chiaramente delineata nelle Assemblee del 25 marzo 2007 e del 7 luglio 2007 a sostegno della collaborazione della Rete toscana con le grandi organizzazioni ambientaliste nazionali e territoriali, collaborazione che è stata sancita nel documento "Salviamo l'Italia" elaborato nell'incontro svoltosi in ottobre a San Quirico d'Orcia.

## Allegato 1 alla convocazione Assemblea Generale dei Comitati del 10-11-07

### Integrazioni

Nella riunione del Consiglio di gestione e del Consiglio scientifico del 22 settembre sono state indicate anche alcune proposte integrative sia del Consiglio di gestione che del Consiglio scientifico, di seguito riportate, e che dovranno comunque essere perfezionate in assemblea

Nel caso del Consiglio di gestione i nominativi proposti, contribuiranno ad un apporto di competenze, di esperienze organizzative e di partecipazione ma allo stesso tempo, in alcuni casi, andranno anche a coprire alcune aree del territorio nelle quali non c'erano riferimenti o quelli esistenti risultavano insufficienti per la complessità e numero delle emergenze.

FIRENZE: **Latini Federico** - Comitato Polo estrattivo Calenzano;

PRATO: **Meoni Massimiliano** - Comitato Piazza Mercatale;

GROSSETO: **Daniela Pasini** - Coordinamento Comitati Grosseto;

VERSILIA:

PISA: **Paolo Arduini** - Associazione Salvaguardia e Valorizzazione della città di Pisa

SIENA: **Andrea Menchiari** – Comitato degli sfollati di Pispini

AREA DEL CHIANTI: **Giuseppe Pandolfi** – Coordinamento contro la variante Laika – S. Casciano

MUGELLO: **Giuseppe Rinaldi** - Libero Mugello

MASSA: **Stefania Tusini** - Cittadini di Fossdinovo

PISTOIA: **Franco Matteoni** - Circolo Legambiente Pistoia

Nel caso del Consiglio scientifico sono stati proposti i seguenti nominativi:

AREA GIURISDIZIONALE

**Monica Passalacqua**

**Carlo Marzuoli**

**Carlo Alberto Graziani**

**Ilaria Ramoni**

**Ginevra Lombardi**

AREA ENERGIA

**Sergio Nieri**

AREA SANITA'

**Patrizia Gentilini**

**Massimo Gulisano**

## Allegato 2 alla convocazione Assemblea Generale dei Comitati del 10-11-07

### Gruppi tematici

Nell'incontro del 22 settembre è stata definita una ripartizione tematica dei compiti di seguito riportata che potrà comunque essere perfezionata in assemblea.

- 1) Sanità coordinatore
- 2) Politiche Territoriali coordinatore Paolo Baldeschi
  - a) Politiche dei parchi – Unesco
  - b) Politiche agricole
  - c) Politiche del paesaggio
  - d) Emergenze ambientali
  - e) Grandi opere
  - f) Cave
  - g) Politiche dei beni culturali
- 3) Politiche dell'energia coordinatore Massimo De Santi
  - a) Geotermia
  - b) Attività estrattive
  - c) Smaltimento rifiuti
  - d) Energie alternative
- 4) Politiche giuridiche coordinatore Cosimo Mazzoni
- 5) Politiche urbane coordinatore Ornella De Zordo –Mario Bencivenni
- 6) Politiche dell'informazione coordinatori Alberto Pizzati, Violante Pallavicino,  
Sergio Morozzi
- 7) Ufficio stampa coordinatore Nino Criscenti
- 8) Rassegna stampa coordinatore Paola Gervis